



Toni Fontana

**ROMA** Ieri il dolore privato lontano dagli sguardi delle telecamere, oggi l'ultimo omaggio della sua Catania, degli amici, dei giornalisti del Corriere della Sera e tanti altri. Maria Grazia Cutuli è tornata nella sua città per l'estremo saluto. I funerali della giornalista uccisa si svolgeranno in forma solenne stamattina alle 11 nella Cattedrale di Catania. La funzione sarà celebrata dall'arcivescovo metropolitano Vincenzo Bommarito. Le orazioni funebri saranno pronunciate dal direttore del Corriere della Sera Ferruccio De Bortoli e dal vice sindaco della città siciliana raffaele Lombardo.

La salma era stata trasportata in Sicilia l'altra sera. Un piccolo corteo di auto ha raggiunto l'abitazione della famiglia dove per tutta la notte si è svolta la sveglia cui erano presenti solo alcuni familiari, il padre Giuseppe, preside in pensione, la madre Agata D'Amore, ex insegnante, i fratelli Mario, Donata e Sabina. Si è trattato - ha detto una zia materna - di «un momento di raccoglimento della famiglia, lontano da occhi indiscreti e necessario» prima dei funerali che si svolgeranno in forma pubblica e solenne.

Ieri mattina, accompagnato da una scorta formata dai vigili urbani e dalla polizia, il feretro è stato trasportato nel municipio di Catania. Quando il corteo è giunto nei pressi della sede dell'amministrazione comunale è stato accolto dall'applauso dedicato alla giornalista uccisa in Afghanistan da un migliaio di persone che affollavano la piazza del Duomo. Alcuni hanno alzato la mano in segno di saluto, e si sono viste molte persone che si asciugavano le lacrime.

La stessa scena si è ripetuta anche nel cortile del Municipio. Ad attendere la salma vi erano tra gli altri il vice-direttore del Corriere della Sera Paolo Ermini. «Accogliamola Maria Grazia Cutuli, nostra nobilissima concittadina che ha perso la vita per la libertà - ha detto il vice sindaco Raffaele Lombardo - ha lottato da giornalista per i diritti civili dei popoli oppressi, e questo l'ha portata anche in Afghanistan. La nostra città paga per la lotta al terrorismo». La sala si è riempita in breve di mazzi e di corona tra le quali quella inviata dal Capo dello Stato Ciampi e quella, di rose bianche, mandata dal quotidiano per il quale la giornalista lavorava. La camera ardente è stata chiusa ieri sera intorno alla venti e la salma è stata trasferita nella cattedrale dove oggi si svolgeranno i funerali. Per tutta la giornata centinaia di persone hanno reso omaggio alla salma sfilando in silenzio.

Mario Cutuli, uno dei fratelli della giornalista, ha aggiunto ieri altri particolari sul massacro avvenuto lungo che strada che unisce Jalalabad a Kabul. «Al giornalista spagnolo Julio Fuentes - ha raccontato Mario Cutuli - è stata amputata una mano e a Maria Grazia è stata recisa una parte del lobo dell'orecchio destro con una lametta». Mario Cutuli ha anche spiegato che il giornalista spagnolo è stato assassinato con due colpi al torace ed uno al collo, mentre la sorella

Giacinto Cerviere

Ognuno di noi oggi sente fortemente che dopo i fatti di New York dell'11 settembre 2001 anche nel mondo dell'architettura qualcosa è cambiato ed in modo drammatico, che la fine del Manhattantismo è stata posta in atto dalla figura terrificante di un giovane architetto egiziano trentatreenne, Mohammed Atta, figlio proprio di quella classe media araba filo occidentale e post-coloniale (il padre avvocato noto al Cairo, le sorelle ambedue docenti universitarie), che col suo gravissimo gesto ha annullato in un attimo una storia urbana, la presunta vigorosa volontà di potenza dello Stile Internazionale.

Dal giornale tedesco "Süddeutsche Zeitung" del 29 e 30 settembre scorso si scopre che Mohammed Atta, sospettato dall'Fbi di essere il capobanda del gruppo terroristico che si è impossessato del Boeing dell'American Airlines schiantatosi per primo sulla torre nord del World Trade Center, prima di introdursi negli Stati Uniti ha frequentato dal 1992 da studente modello la "Technische Universität" di Amburgo laureandosi in



La camera ardente di Maria Grazia Cutuli a Catania

Fabrizio Villa/Ap

Il fratello Mario ringrazia per i tanti attestati di solidarietà: sono stati un grande aiuto per i miei genitori

## Cerimonia funebre per il cronista di Stern

**BERLINO** Si è svolta ieri a Berlino una cerimonia funebre in memoria di Volker Handloik (40 anni), il giornalista tedesco del settimanale "Stern" rimasto ucciso l'11 novembre scorso in Afghanistan insieme ad altri due suoi colleghi francesi. A dare l'ultimo saluto allo sfortunato reporter si sono riuniti al crematorio di Treptow parenti, amici e colleghi. Erano presenti tra gli altri i direttori di Stern Thomas Osterkorn e della rivista Mare Nikolaus Gelpke. Handloik e gli altri due giornalisti erano stati colpiti dal fuoco dei Taleban mentre con una colonna di miliziani dell'Alleanza del nord percorrevano una strada nel nord dell'Afghanistan. Oltre che per Stern, Volker Handloik - che era originario di Rostock - collaborava per varie riviste.

# Catania piange Maria Grazia Cutuli

## Ieri la camera ardente, oggi i funerali solenni della giornalista uccisa in Afghanistan



è stata raggiunta da quattro proiettili.

Dalla jeep sulla quale viaggiavano sono spariti i computer che i giornalisti utilizzavano per scrivere i loro reportages, mentre non sono stati sottratti i bagagli. Il familiare della reporter uccisa ha concluso dicendo che la solidarietà dimostrata in questi giorni da tutto il paese «ha aiutato molto mio padre e mia madre scossi dalla morte della fi-

glia», ma ha anche raccomandato alla stampa di «lasciare in pace la famiglia» che ora vuole stare sola con il proprio dolore.

A Madrid la salma del giornalista Julio Fuentes morto nell'agguato è stata cremata ieri nel cimitero La Almudena. Le spoglie erano tornate dall'Afghanistan con lo stesso aereo che ha riportato in Italia il corpo della giornalista del Corriere della Sera. Alla cremazione erano

presenti i familiari, molti giornalisti del quotidiano El Mundo e gli amici del corrispondente di guerra, una delle firme più note della stampa spagnola. Della scomparsa della giornalista del Corriere della Sera ha parlato ieri il segretario della Federazione della Stampa Paolo Serventi Longhi a conclusione del congresso nazionale che si è svolto a Pescara: «Bisogna trovare - ha detto il segretario del sindacato dei

giornalisti - forme e modi perché la scomparsa di Maria Grazia Cutuli continui ad appartenere a tutta la famiglia dei giornalisti italiani». Tra le proposte emerse al congresso quella di sostenere una televisione o una radio di Kabul. Al congresso Fnsi, su proposta delle delegate, è stata approvata una raccomandazione che tra l'altro denuncia «la retorica usata per raccontare la morte della giornalista».

# In carcere il soldato di Osama

## Estradato in Italia dalla Germania: preparava un attentato chimico

**MILANO** Arrestato a Monaco di Baviera e dopo un mese estradato in Italia. Sul capo un'accusa assai pesante: coordinatore della cellula europea di Osama Bin Laden. Quali siano davvero le responsabilità del libico, Lassed Ben Heni, trentadue anni, nato a Tripoli il 5 febbraio 1969, dovranno accertare Stefano Dambrosio e Luigi Orsi, i due sostituti che coordinano l'inchiesta milanese sui gruppi terroristici attivi in città. Il presunto capo, o coordinatore, in Europa di Al Qaeda, che era stato arrestato a Monaco di Baviera, è sbarcato ieri a Malpensa con un volo Alitalia, estradato sulla base di un mandato internazionale di cattura emesso dal tribunale di Milano. Adesso è rinchiuso nel carcere di Busto Arsizio e oggi stesso dovrebbe essere interrogato dai magistrati Dambrosio e Orsi. L'accusa è quella di aver fornito documenti falsi ad altri immigrati sospettati di far parte della rete terroristica radicata in Europa. Ma non solo: secondo la procura di Milano, Lassed

Ben Heni avrebbe avuto il compito di acquistare e vendere armi, esplosivi e materiale necessario per la fabbricazione di armi chimiche e biologiche. Alcune intercettazioni telefoniche avrebbero rivelato in particolare il ruolo di Lassed Ben Heni, alias Mohamed, alias Abu Obeida, nei collegamenti tra la cellula italiana di Al Qaeda e quelle tedesca, inglese e spagnola. Ben Heni, che ha vissuto per alcuni anni in Germania, fu arrestato il 10 ottobre scorso a Monaco. Durante gli interrogatori ha respinto ogni imputazione, ma non si è opposto alla estradizione.

Il nome di Lased Ben Heni era comparso nei primi atti dell'inchiesta sulle possibili diramazioni del terrorismo islamico nel Milanese, insieme a quelli di altre sette persone, tra i quali Essid Sami Ben Khemais, detto Saber.

Una microspia intercettò un colloquio tra Ben Heni Lased e Essid Sami Ben Khemais (Saber), uno dei capi della cellula milanese, che di-

scutevano nella casa-covo di Gallarate (Varese). In sintesi i due si dicevano: «Mi servono due persone che ho già in mente, il libico e il curdo di Londra... A me non serve un esercito, ma due persone però a condizione che abbiano testa e addestramento e niente da perdere o da guadagnare». E poi, ancora: «Mi serve solo il bidone da dieci litri... Dio è con noi. Ho la certezza che riesco, ma a condizione che il piano lo faccio io: voglio solo l'obiettivo, anche all'ultimo momento».

Ben Heni Lased, 32 anni, libico di Tripoli, già "combattente in Afghanistan", secondo l'accusa quindi è uno dei "soldati" della cellula italo-tedesca della rete di Osama Bin Laden. Come gli altri quattro indagati (due sono latitanti) è accusato di associazione a delinquere finalizzata al traffico di documenti falsi, armi, esplosivi e di aggressivi chimici. A queste accuse, si è aggiunta quella di terrorismo internazionale introdotta da qualche settimana nel codice penale e autorizzata, per

l'inchiesta milanese, dal ministro della giustizia Roberto Castelli.

Ma c'è anche un'altra inquietante conversazione. È del 14 marzo 2001 fra Essid Sami Ben Khemais, Bouchoucha Mokhtar (Farid), un altro degli arrestati, e Ben Heni Lased (Mohamed). Insieme discutono del «bidone del liquido» e di come e dove provarlo. Saber propone di sperimentarlo in Francia e sostiene che sia meglio di un altro prodotto: «È meglio questo prodotto, è più efficace perché questo liquido, non appena lo apri, soffoca le persone». Mohamed a questo punto chiede: «È il prodotto di cui ha parlato Mohamed della Germania?». E Saber spiega: «Mohamed non ha ancora trovato la persona per la formula...io conosco qualcosa di questo prodotto...il sistema di fare uscire la parte che si posa sul fondo, poi si aggiunge il veleno e si comprime con pressione». Mohamed: «Come l'hanno chiamato?». Saber: «Sinsinen (sinsinan)...».

r.m.

La brillante carriera di Mohammed Atta, l'egiziano a capo del commando che l'11 settembre dirottò gli aerei contro le Twin Towers

# Manhattan devastata da un giovane architetto

architettura con una tesi in progettazione urbana dal titolo «Khareg Bab-en-Nasr: un quartiere in pericolo nella città vecchia ad Aleppo (Siria)». Contemporaneamente Atta frequentava lo studio di architettura "Plankontor" sempre ad Amburgo. Un'altra fonte quale il New York Times ha riportato il 19 settembre 2001 che Atta prima di frequentare il Politecnico di Amburgo si sarebbe diplomato in Architettura anche all'Università del Cairo in Egitto ed avrebbe fatto pratica in progettazione edile.

Nel 1993 esplodono per la prima volta i sotterranei del World Trade Center con sei quintali di esplosivo. Dopo aver iniziato la sua tesi nel 1995, Atta "scompare" per ben quattro anni, come testimonia il suo relatore Machule, per poi rifarsi vivo nel 1999. In realtà Mohammed parte per il Cairo con una borsa di studio offertagli dalla Società Carl-Duisberg ritornan-

do in Germania a fine anno con un rapporto giudicato "brillante" che prende in esame la città vecchia del Cairo. Si è a conoscenza che in quel periodo Atta va in pellegrinaggio alla Mecca come conferma una cartolina da lui inviata agli amici dello studio Plankontor. Tornato a fine '95 ad Amburgo, Atta riaffina le sue posizioni teoriche e mette in mostra all'università una nuova immagine di se stesso in cui una curata barba islamica è l'elemento più significativo. Si sa che Atta inizia a prelevare in questo periodo grandi quantità di denaro da banche tedesche.

Quando il professor Dittmar Machule, il quale è stato il relatore della tesi di Atta, conosce il giovane egiziano lo ricorda ancora vestito all'occidentale con jeans e capelli corti. Machule non riusciva a spiegarsi perché quel "caro ragazzo" tenesse così tanto a dedicare la citazione introduttiva del-

la sua tesi ad Allah, a scrivere che la sua vita e la sua morte appartenevano al suo Dio padrone dell'universo, poiché il suo lavoro accademico non possedeva alcunché di religioso.

Atta si dimostra il terrificante esempio di come l'Occidente non detenga affatto un potere espansivo ed irrefrenabile che ha prodotto un reale sistema di controllo globale della cul-

Nella sua tesi di laurea una citazione introduttiva: «La mia vita e la mia morte appartengono ad Allah»

”

tura e del mercato. La parola "globalizzazione" viene usata per lo più per esprimere la tendenza di un sistema economico a distribuirsi su tutta la sfera terrestre. La globalizzazione non è un fenomeno compiuto o che sta per compiersi. Ne sono la riprova i recenti processi di arretramento o quanto meno di enorme affaticamento dell'economia mondiale che hanno rimesso in discussione simili prefigurazioni ancor prima dell'11 settembre. Il termine quindi si rivolge ad una tendenza in atto. L'attitudine globalista degli stili architettonici si è verificata spesso nella storia: dall'architettura romana a quella barocca fino al movimento moderno tale attitudine, addirittura dominante, ha evitato il più delle volte di cancellare del tutto i localismi stilistici ed ha piuttosto interagito con essi.

Ancora più del passato, il tempo presente sembra essere scandito dal-

l'annientamento di qualsiasi "regola" dell'abitare candidata a proporsi come modello persistente. Il nuovo secolo ci spinge ad abbracciare una disciplina dotata di strumentazioni obsolete e sepolte da almeno tre cause fondamentali: la rammemorazione per i tanti che l'hanno dimenticato che l'architettura è anche prodotto artistico, la constatazione che le impressionanti trasformazioni tecnologiche ne ridefiniscono i contorni, l'accettazione che gli sterminati flussi migratori immettono problemi nuove nella cultura dell'abitare ma soprattutto del transitare.

Allora, pensare dentro questo contesto ancora ad un'architettura che guarda alla "profondità della Storia", meditare con quali culture eseguire mescolanze che riducano quanto più i rischi della sparizione della propria identità, significa rifiutare di accettare che le ideologie e le idealità che ci hanno attraversato sono ora alterate

e/o sbriciolate da altre culture e da altre identità continuamente fluttuanti e impossibili da arrestare. Significa solo volgere attenzione alle sue meraviglie metafisiche e lineari senza confrontarsi con i "territori dell'atopia e della frammentazione" visto che sono i territori che abbiamo maggiormente ereditato.

Abbiamo un urgente bisogno di un'architettura che dia delle risposte possibili alle contraddizioni e alle imperfezioni degli spazi reali che la modernità non è riuscita a disegnare o che ha ignorato, che porti le stimmate del mondo complesso e vitale delle svariate culture razziali che ospitiamo e che determinano la nascita di scenari urbani imprevedibili e perciò potenzialmente interessanti. In definitiva, si rende necessaria "un'architettura della crisi", e che da questa tragica e sue poetiche e i valori appartenenti alla forma temporale che la accoglie.